

CULTURA E RUBRICHE

**Storia** di Marco Marraffa

IL CULTO DI SAN MICHELE ARCANGELO



so Gerusalemme, rendendoli capaci di guarire gli infermi, avevano identificato in San Michele l'Angelo benefattore e avevano pensato che fosse il medesimo Angelo a rendere benefiche tutte le acque termali, ovunque esse fossero. La storia del culto di San Michele sul Gargano è stata a noi tramandata dal "Liber de apparitione sancti

Michaelis in monte Gargano" del secolo VIII. In esso si parla dell'arrivo del culto e della consacrazione della Basilica fatta personalmente dall'Angelo; si parla anche delle guarigioni operate da San Michele per mezzo dell'acqua, la Stilla, che veniva raccolta dallo stillicidio della roccia. Nell'apparizione sul Gargano si racconta che il Santo abbia detto: "Io sono Michele Arcangelo e sto sempre al cospetto del Signore. Questo fatto è avvenuto perché sappiate che questa terra e i suoi abitanti mi sono stati affidati perché io sia loro "ispettore e custode". Dopo secoli dall'apparizione del Santo, i cittadini del nostro paese lo hanno sempre invocato, elevato a Santo Patrono e gli hanno dedicato tre Chiese delle quali una è stata demolita nel 1935. Nel 1890 fu costituita una confraternita in Suo onore con sede presso la Cappella del Principe. Nel 1901, eretta la parrocchia fii nominato parroco don Pietro Galletta che compose al Santo un inno composto da nove strofe, e la Coroncina, una novena di nove grazie, approvata dal Vescovo 5. Palmieri che concedeva quaranta giorni di indulgenza a coloro che la recitavano devotamente in onore e gloria di San Michele. La comunità sammichelana solennizza il Santo nelle ricorrenze dell'8 maggio, in agosto con la festa patronale ed il 29 settembre.

La devozione per San Michele Arcangelo inizia verso la fine del '700 con la costruzione della masseria San Michele. I coloni che prestavano lavoro in questa masseria, pur essendo priva di cappella, hanno sempre invocato questo Santo. Le cronache riportano del ritrovamento di una statua in pietra del Santo durante i lavori di sterramento che effettuava nei pressi della masseria un contadino cegliese, tal Giuseppe Cataldo Lana, alias "nunn Sep". Dopo l'assegnazione in enfiteusi dei terreni della masseria San Michele, avvenuti nel 1839 da parte del Principe Francesco Dentice, il quale costruisce una modesta cappella rurale dove verrà collocata la ritrovata statua del santo. Da allora gli abitanti della zona lo elevarono a patrono celeste e lo invocarono nelle epidemie e nelle calamità. Si racconta che, dopo la costruzione della nuova chiesa nel 1882, quando la pioggia tardava a cadere andando così contro il fabbisogno delle campagne, la statua di San Michele veniva portata nell'antica cappella in forma penitenziale, e le preghiere dei cittadini del villaggio venivano esaudite. La storia del culto di San Michele in Italia è molto antica. Già prima della fine del secolo V il 29 settembre a Roma si festeggiava la dedicazione della Basilica di San Michele sulla Via Salaria; quei primi cristiani, ricordandosi dell'Angelo che agitava le acque della Piscina Probatica pres-

so Gerusalemme, rendendoli capaci di guarire gli infermi, avevano identificato in San Michele l'Angelo benefattore e avevano pensato che fosse il medesimo Angelo a rendere benefiche tutte le acque termali, ovunque esse fossero. La storia del culto di San Michele sul Gargano è stata a noi tramandata dal "Liber de apparitione sancti Michaelis in monte Gargano" del secolo VIII. In esso si parla dell'arrivo del culto e della consacrazione della Basilica fatta personalmente dall'Angelo; si parla anche delle guarigioni operate da San Michele per mezzo dell'acqua, la Stilla, che veniva raccolta dallo stillicidio della roccia. Nell'apparizione sul Gargano si racconta che il Santo abbia detto: "Io sono Michele Arcangelo e sto sempre al cospetto del Signore. Questo fatto è avvenuto perché sappiate che questa terra e i suoi abitanti mi sono stati affidati perché io sia loro "ispettore e custode". Dopo secoli dall'apparizione del Santo, i cittadini del nostro paese lo hanno sempre invocato, elevato a Santo Patrono e gli hanno dedicato tre Chiese delle quali una è stata demolita nel 1935. Nel 1890 fu costituita una confraternita in Suo onore con sede presso la Cappella del Principe. Nel 1901, eretta la parrocchia fii nominato parroco don Pietro Galletta che compose al Santo un inno composto da nove strofe, e la Coroncina, una novena di nove grazie, approvata dal Vescovo 5. Palmieri che concedeva quaranta giorni di indulgenza a coloro che la recitavano devotamente in onore e gloria di San Michele. La comunità sammichelana solennizza il Santo nelle ricorrenze dell'8 maggio, in agosto con la festa patronale ed il 29 settembre.

**A proposito del sammichelano** di Lino Ciraci

Errata corrige: nel numero precedente, le ultime due parole sono: žumpä, žitè e non žaumpä, žaitè. La riflessione sulle vocali e sulle consonanti (come sui rispettivi gruppi) non può esaurire il discorso sulla trascrizione fonetica (cioè dei fonemi, dei suoni) di un dialetto privo, per giunta, di una (solida) tradizione scritta. Qualche cosa va detta, ad esempio, anche sul "sandhi" (termine di origine sanscrita e dal quale deriva, attraverso mutazioni, la parola "sintesi"). "Sandhi" indica "il complesso dei fenomeni di accomodamento fonologico che si manifestano quando due o più parole sono pronunciate di seguito, senza pausa" (Dizionario Enciclopedico Italiano, X, I.E.I.). Nel nostro caso, ci riferiamo al raddoppiamento della lettera iniziale di una parola, che si collega alla precedente. Quando in italiano diciamo "vado a casa" è come se scrivessimo "vado a ccasa": cioè la c di casa viene letta doppia. A volte, poi, le due parole diventano effettivamente una. Es.: it. soprattutto. Ora il nostro dialetto (e, come sempre, non solo il nostro, ma tanti altri dialetti) è pieno di casi riconducibili al sandhi. Si pensi a quando i bambini tirano a sorte, per stabilire chi debba cominciare un gioco: c'è uno che, gesticolando in maniera ritmata,

invita gli altri a buttare a tocco, ripetendo quello che in italiano suonerebbe: "Per me! Per me, per me, per me! Per me, ha!" (proprio così: con la a aspirata). Questa mezza filastrocca, in sammichelano, andrebbe scritta: "Pi mme! Pi mme, pi mme, pi mme! Pi mme, ha!". E non ci sarebbe niente di strano, se non fosse che, se si riflette bene, di questo passo, dovremmo scrivere con la doppia consonante iniziale chi sa quante parole. Allora, a mio modesto parere, si potrebbe fare così:  
1) Raddoppiare la consonante iniziale di parola, solo quando:  
a) la parola sia giunta a noi così dall'italiano (o dal latino). Es. cchiù (it. più, lat. plus);  
b) la doppia consonante iniziale è dovuta alla caduta (afèresi) di una originaria vocale iniziale italiana (molto spesso la a). ecco perché diciamo (e dovremmo scrivere) giustamente: cchiappä, ppuggiä, per la evidente caduta di una primitiva a, naturalmente atona.  
2) Non ricorrere al raddoppiamento scritto della consonante iniziale di parola, quando viene spontaneo farlo oralmente. In italiano nessuno si sognerebbe di scrivere "Sto andando a Bbrindisi", oppure "Oggi telefono a llui", poiché la preposizione "a" porta spontaneamente a raddoppiare la consonante iniziale che segue. Ora le parole sammichelane che portano

**Informatica** di Angelica Iala

L'R.F.I.D. LA PIU' VECCHIA TECNOLOGIA EMERGENTE

Chi definisce RFID (Radio Frequency Identification) una nuova tecnologia wireless non sa che i primi dispositivi risalgono a circa sessant'anni fa, infatti l'uso dell'RFID è arrivato durante la seconda guerra mondiale per scopi bellici. Tale tecnologia consente l'identificazione a distanza di aerei e navi militari.



Negli anni '60 la tecnologia si è evoluta sino ad arrivare a coprire applicazioni civili con i primi sistemi

EAS (Electronic Article Surveillance) per il controllo dei furti nei supermercati. Solo negli anni '90 che l'RFID ha una sua importante applicazione: il pedaggio autostradale. Il sistema Telepass è un esempio di sistema RFID che già da alcuni anni viene sfruttato nel nostro Paese. RFID è costituito da un chip dotato di antenna (detta TAG o Transponder) che può essere inserito ovunque, date le dimensioni ridottissime. Il chip RFID viene attivato da apposite antenne che inviano un'onda radio al transponder. Esistono anche sistemi RFID definiti "attivi", di maggiori dimensioni, che si distinguono dai precedenti per il fatto di essere muniti di una microbatteria, che elimina l'uso delle antenne per lanciare l'onda radio che attiva il chip. Dunque, la tecnologia RFID si distingue in tecnologia RFID attiva a campo non delimitato e tecnologia RFID passiva a campo delimitato. La tecnologia RFID passiva non necessita di un sistema di alimentazione sul transponder, consentendo così di renderlo più piccolo, più economico e di maggior durata, non essendo legato alla vita della batteria. Lo svantaggio è quello di disporre di antenne che lancino l'onda radio di attivazione. Solo la tecnologia RFID passiva consente l'inserimento del chip in

oggetti di dimensioni molto ridotte (come nelle carte di credito). Il chip RFID utilizzato dai Telepass è un chip a raggio attivo in quanto alimentato da batteria, lancia un segnale radio al lettore posto al casello e consente l'identificazione della vettura e dei dati del proprietario. Attualmente il Garante per la Privacy ha dato il via libera per la sperimentazione delle carte di pagamento biometriche equipaggiate di chip RFID. Le nuove tessere conterranno le impronte digitali del portatore e serviranno per identificare il cliente dell'istituto di credito in qualsiasi momento: da quando entra in banca fino a quando accede via internet al proprio conto corrente.

Altra applicazione già in atto è il passaporto elettronico costituito da un chip pensato per conservare in modalità criptata i dati personali dei cittadini, in particolare le impronte digitali degli indici di entrambe le mani. In Francia sono già disponibili i primi e-passport con dati biometrici, con un chip RFID installato all'interno della copertina e con capacità minima di 64kb nel quale potranno venire immagazzinati alcuni dati biometrici: foto digitale del proprietario e dal 2009 l'impronta digitale dell'indice di entrambe le mani. L'adozione di questa tecnologia è oggi condizionata da due elementi: il costo delle Tag, e la privacy. Come tutta la produzione microelettronica costi e diffusione sono binomio inscindibile. Sicuramente ad oggi la tag può essere utilizzata su oggetti di un certo pregio (cellulari, bagagli negli aeroporti, alimenti di qualità) che giustifichino un costo di circa 30 centesimi di euro, in prospettiva di una tag di un costo di 1-15 centesimi si avrebbe la sostituzione degli attuali codici a barre. Rispetto al codice a barre le tag consentono una elevatissima velocità di lettura contemporanea ed una maggiore precisione. Infatti RFID non si limitano solo a trasmettere informazioni, ma consentono anche di ricevere e aggiornare di conseguenza i propri dati.

La privacy è un tema di grande attualità e i consumatori temono che l'utilizzo delle tag consenta il tracciamento delle merci anche una volta vendute, ad esempio sulle persone, identificando posizione, spostamenti, identità, gusti. E' considerato obbligatorio che l'utente sia informato della presenza di RFID e che volendo possa disabilitarla.

Gli scenari applicativi sono molto sia per l'utenza business che per il singolo consumatore: la grande distribuzione, il controllo sicurezza passeggeri e bagagli negli aeroporti, la distribuzione merci nei porti industriali, l'automazione industriale nei magazzini, il controllo qualità degli alimenti, la anti-contraffazione degli oggetti di pregio, la distribuzione dei medicinali nelle farmacie e negli ospedali (controllo posologia e corretta associazione con il paziente) le transazioni bancarie e i pagamenti sicuri.

RFID è di sicuro una tecnologia valida e destinata a rivoluzionare il mondo della logistica e non solo, tanto che diversi enti e organizzazioni ne stanno studiando l'adozione, mentre sul mercato stanno uscendo sempre più offerte di prodotti per la realizzazione di tali infrastrutture e il trattamento dei dati raccolti attraverso di esse

spontaneamente al raddoppiamento della consonante iniziale sono:

- a) le preposizioni a, cu (con), pi (per). Es.: a me, cu vu, pi te;
- b) le voci dei verbi shtä (stare) e vuli (volere), al presente e all'imperfetto indicativo. Es.: Ce shtä fäscë? (Che stai facendo?), Addö shtë scivë? (Dove stavi andando?). (Attenzione: "scivë", e non "scivè", come sarebbe stato senza raddoppiamento). Ji vogghjë vohë (voglio andare), Lorë vollë vennë (loro vogliono venire).
- 3) Ci sono poi casi di sandhi che comportano "alterazioni o sostituzioni fonologiche a carico di fonemi finali ed iniziali" (Dizionario Enciclopedico Italiano, op. cit.). Si tratta di parole, che, combinandosi, hanno dato vita a vere e proprie parole nuove, che andrebbero scritte così come le pronunziamo. Es.: ammocchè (in bocca), mettë ancroschè (infastidire), ampiettë (sul petto), aggrëtë (dietro).
- 4) Si notino, ancora, espressioni del tipo: crë mmatinë (domani mattina), piscre mmatinë (dopodomani mattina) diverse da ierë matinë.
- 5) E, giacché ci siamo, mi piace far presente che, a volte, mi chiedo che fine abbia fatto, filologicamente parlando, la t del sammichelano classico "sobba Tajenë (ad Aieni), "tainarë" (abitante di Aieni) e dello stesso "Tajenë", nel passaggio alla forma italiana (dotta) Aieni (o Ajeni). 4.Cont.